

ORTO BOTANICO DI LURANO

Giambattista Cremonesi, nella “*Corsa a Lurano*” pubblicata nella “*Strenna italiana per l'anno 1842*”, racconta la sua esperienza al Castello di Lurano dove Bartolomeo Secco Suardo continuava a occuparsi dell'**orto botanico** creato da suo padre Girolamo **alla fine del '700**.

14 ottobre 1840

“Or fa pochi giorni, io partii, mezz'ora prima che albeggiasse, di compagnia ad un mio caro amico per Lurano. [...] parliamo di Lurano, paesello che noi visitammo spesse fiate nella nostra più fresca età, e dove il signor conte Bartolomeo Secco Suardo consacra il tempo a dolci meditazioni e ad occupazioni geniali.

[...] Lurano ha un bel castellotto, il quale ricorda i tempi feudali ed in special modo le guerre fra le piccole popolazioni d'Italia nei secoli decimo terzo e decimo quarto [...] Egli è posto **sotto il cielo ridente della Bergamasca, ove natura parla ai cuori sensitivi col linguaggio della più cara dolcezza**, ove non v'ha borgo, non villaggio che non presenti alla vista de' viaggiatori un castello dirupato, un bel tempio, un romitaggio, una torre deserta.

[...] Lurano le cui terre care a Flora, a Bacco, a Cerere ed a Pomona scoprono voluttuose e ridenti le loro delizie allo sguardo dell'agricoltore.

[...] Il conte Girolamo Secco Suardo, dottissimo in tutti i rami di storia naturale, e che preferì ad ogni altra la scienza dei vegetabili, ritiratosi in questo castello dopo la caduta della Repubblica veneta, vi istituì un orto botanico assai celebre. Serva a testimonianza di quanto potremmo dire in lode di lui la numerosa sua collezione botanica descritta nel catalogo già stampato col titolo: *Hortus Lauranensis comitis Hyeronimi Sicci Suardi*. **Questo giardino è veramente una imitazione della natura variamente accordata, e desta negli animi quella successione e quell'insieme di sensazioni che ella sempre fa nascere co' suoi negletti spettacoli**. Nel piccol bosco sono adunati gli alberi più preziosi di ogni clima; ed il proprietario di esso, per soddisfare all'affetto che porta alle piante, gode il piacere di vederle con li suoi occhi crescere ed estollersi ad altezza meravigliosa; sicchè sono esse diventate la sua cura e il suo sollazzo, ed egli di esse con una forza ed ardor ne ragiona, da farne ad altrui venir vaghezza.

[...] **Il conte Bartolomeo Secco Suardo**, erede della passione paterna per i vegetabili, **rigenerò nel 1818 questo sacro recinto di Flora**, e riducendolo ben diverso da quello che era un tempo, più atto ad istruire che a dilettere, con molto dispendio e fatica abbandonò la coltivazione delle piante della zona torrida, e vi sostituì quelle dei climi temperati, e di facile e sicura riuscita. A questo genere di sublime sì ma difficile coltivazione si sostituirono **le bellissime piante della Nuova Olanda, del Brasile, e del Giappone, ed ogni sorta di fiori di cui vanno ora superbi i moderni giardini**. Quello di Lurano ne possiede in ogni genere una copiosa e ben tenuta raccolta. Tra le piante più pregiate, l'amatore una numerosissima

famiglia di leggiadrissime camelie dalle trecento varietà in migliaia di individui, che nei mesi dell'orrido inverno tappezzano le serre dei più vaghi e variati colori. Il Rhododendron del Nepal. L'Azalea delle Indie, del Caucaso e dell'America, le più belle e delicate piante che ammantano la terra botanica della Nuova Olanda, le Mimose dalle foglie minute e dai bottoni d'oro, i Melrosideros dai rosei e bianchi pennacchi, i robusti Eucaliptus i quali, a guisa che sull'immense arene del deserto si veggono da lunge spuntare. [...] **Non par vero che in ristretto spazio di terreno abbia potuto il proprietario riunire una tanto numerosa e variata collezione di vegetabili, senza che l'uno sia all'altro d'impedimento o rechi confusione.** Qui tu ammiri d'avanti a quattro serre un labirinto di ajuole fiorite, entro cui si veggono in bellissimi miscugli le nuove Dalie, e i roseti a fragranza di thè e tutte le piante annuali che simili ad un tappeto orientale destano in chi le guarda una piacevole sensazione. Là una selvetta di Cedri, un boschetto di piante sempre verdi e tutto frastagliato di ombrose stradelle che ingannano il piede, e le quali cò loro tortuosi giri lo fanno comparire assai più grande di quello che lo sia in natura. Rigogliosi pratelli, ponti sopra limpido rivo scorrenti tra verdeggianti sponde, poi maestoso viale fiancheggiato da molte e gigantesche magnolie e gruppi di Pini fra i quali il Tulipero, l'Acacia asiatica e americana, il Pino di Virginia e il Sorbo del Canada cogli scarlatti suoi grappoletti, la sempre verde Tuia della Cina, i vaghi cespugli di rose porporine, i candidi gelsomini fanno assai gradito il soggiorno di questa villa.

[...] **quanto dobbiamo a coloro esser grati che hannoci arricchiti del tesoro di tante utili piante, le quali ci congiungono alle genti donde vengono!**

[...] in Arabia trasportaci la fragranza del cedro; e se fiutiamo l'elitropia, ci ritroviamo per entro le delizie del Perù.”

[...] Davanti la serra spiegasi un vasto parterre, in cui veggonsi i fiori più belli e più variati. Dovunque si volga lo sguardo, i colori più vivaci illuminati dal sole brillano agli occhi. Qui il verginal maestoso giglio apre i candidissimi suoi petali, la formosissima amarilli e le bellissime sorelle spiegano i loro vezzi, il tenero giacinto e il narciso e l'anemone presso alla sempre varia tulipa offrono un misto di colori che abbagliano in umile selvetta di vaghissimi fiori; là l'odorosissima tuberosa ed il sempre fiorito dianto vicini alla ricchissima ortensia, che spiega pomposa i varianti suoi fiori, poi le dalie che s'innalzano orgogliose, ma chinano il capo come se fossero vergognose di far di sé mostra; qui la rosa vinca, la tenerissima e vezzosa begonia, la purpurea digitale, la coccinea, la sempre verde camelia vaghissima, l'amaranto immortale, le bellissime schiere di geranii, degli erodii, de' pelargonii, e cento altri fiori de' più lontani paesi crescono lussureggianti, e concorrono a far piovere nell'animo tanta dolcezza che invano io m'accingerei a mostrare. Spesse volte mi ha recato meraviglia il vedere alcuni vivamente commossi alla bellezza di un quadro, di una statua, di un poema, freddi poi rimanere, come uno spettatore ordinario, alle bellezze di un albero, di un fiore. Questa indifferenza non può certamente derivare che da leggerezza di mente; perché **le più semplici opere della natura avanzano sempre le più perfette dell'arte.**”

Giambattista Cremonesi

Lurano, 1840